

**SUGGERZIONI GRAVINIANE NEL PENSIERO DI STEFANO CARLI
SULLE ORIGINI DI CITTANOVA
Verifica di una ipotesi**

ANTONIO TRAMPUS
Trieste

CDU: 949.713Istria-Cittanova(04)
Saggio scientifico originale

Fratello minore del più celebre Gian Rinaldo, Stefano Carli certamente è da considerare una figura minore nella cultura istriana del Settecento e come tale sempre finora è stato presentato.¹ È una valutazione da condividere, che trova conferma nei più recenti studi sul personaggio dai quali si coglie la ricorrente contrapposizione sul piano culturale tra Gian Rinaldo e Stefano, che si risolve nella opposizione tra cultura preilluministica di respiro nazionale e cultura erudita di carattere provinciale.² Contrasto frequente, come noto, nel mondo culturale settecentesco e che trova corrispondenza, nel nostro specifico caso, in rapporti personali all'interno di un legame di sangue: due fratelli, uno proteso verso orizzonti culturali di notevole estensione, l'altro sempre limitato, pur con apprezzabili tentativi di apertura, dai confini della «piccola patria».

Un recente e sintetico profilo biografico³ ha messo bene in luce i meriti e le contraddizioni in Stefano Carli, ma pure ha reso evidente quanto risulti difficile sintetizzare l'attività culturale di un personaggio il cui lavoro è noto soltanto in parte, conosciuta essendo soltanto una sua opera.

La figura che ne risulta è quella di un capodistriano, nato nel 1726, che studiò presso gli Scolopi della città natale, che visse alcuni anni a Costantinopoli apprendendo lingue orientali e che, dopo avere compiuto studi superiori ed universitari, dispersivi e non regolari, divenne nel 1763 Sovrintendente ai boschi dell'Istria. Una figura che appare sempre condizionata, prima in modo positivo e poi in modo negativo, dall'ombra del fratello maggiore Gian Rinaldo; al confronto sembra avesse dimostrato maggiore individualità il terzo e ultimo

¹ Cfr. B. ZILLOTTO, *Del conte Stefano Carli e anche di Carlo Goldoni*, Archeografo Triestino (d'ora in poi «AT»), s. IV, vol. XIV-XV, Trieste 1948, p. 275.

² Un contrasto che trova corrispondenza anche sul piano dei rapporti personali tra i due fratelli, cfr. ZILLOTTO, *op. cit.*, p. 287.

³ S. CELLA, *Stefano Carli*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 20, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1977, pp. 175-176.

fratello Gerolamo,⁴ che nella cultura illuminista settecentesca lasciò maggiore traccia dedicandosi a studi giuridici, in particolare di diritto penale, e pubblicando anche un'opera attinente al diritto canonico e agli impedimenti dirimenti il matrimonio.⁵

Poco conosciuta è, nei contenuti, l'attività culturale di Stefano Carli, e in modo comunque insufficiente per una esauriente valutazione critica. A parte alcune poesie d'occasione prive di valore letterario ed una generica collaborazione editoriale con Gian Rinaldo, limitata peraltro a breve spazio di tempo,⁶ del nostro personaggio è ricordata solamente la *Erizia*, una tragedia dedicata a Voltaire e a Rousseau pubblicata a Venezia nel 1765. Un non meglio precisato interesse per argomenti storici ed eruditi è stato poi individuato nel fatto che il capodistriano partecipò in qualche modo nel 1786 ad una polemica sull'Istria antica.⁷

Viene ad arricchire oggi questo quadro bio-bibliografico l'inedito qui presentato, esistente presso l'Archivio Diplomatico di Trieste,⁸ relativo alle origini di Cittanova d'Istria e steso in forma epistolare nel 1781 quale confutazione ad un saggio del cittanovese Bartolomeo Rigo sulle origini della propria città.

Poche sono le notizie biografiche su questo Rigo. Fu membro della ben nota famiglia nobile di Cittanova che diede alla cultura istriana letterati di qualche fama; la contessa Giovanna Maria Rigo nata Marcello fu poetessa di un certo valore e partecipò all'attività dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, di quella dei Risorti di Capodistria e di quella letteraria di Vienna;⁹ un Giandomenico fu autore di melodrammi (rimasti inediti) e sembra avesse ospitato in casa propria — così la tradizione — Pietro Metastasio.¹⁰

Bartolomeo Rigo, invece, è ricordato come Cancelliere di Cittanova almeno dal 1754, quando fu il riordinatore degli statuti quattrocenteschi della città.

⁴ Gerolamo Carli, nato a Capodistria nel 1728, si laureò in giurisprudenza a Padova nel 1759 e visse poi a Milano ove raggiunse, al termine della sua carriera, la carica di Consigliere aulico del Supremo tribunale di giustizia; morì a Milano nel 1792. Cfr. CELLA, *op. cit.*, p. 176 e L. BOSSI, *Elogio storico del co. G.R. Carli*, Palese, Venezia 1797, p. 228.

⁵ G. CARLI, *Del diritto di stabilire gl'impedimenti dirimenti il matrimonio e di concedere le dispense*, Cremona 1784.

⁶ ZILLOTTO, *op. cit.*, p. 280; CELLA, *op. cit.*, p. 175.

⁷ CELLA, *Ibidem*.

⁸ Trieste, *Archivio Diplomatico*, segn. 12 B 4/16; è un quaderno di mm 286 x 194, di cc. 39, che reca sul frontespizio una annotazione di P. Kandler: «Dono al Gentilomo Sig. Stefano Conti in cui Podestaria si formò l'Archivio Diplomatico - 1865. Kandler».

⁹ Cfr. B. ZILLOTTO, *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*, Treves-Zanichelli, Trieste 1924, p. 61; IDEM, *Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento*, Trieste 1963, p. 23.

¹⁰ ZILLOTTO, *Storia letteraria*, cit., p. 61; per notizie più in generale sulla famiglia Rigo cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di Rettori e di famiglie notabili di Buie*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XIV, Trieste-Rovigno 1983-1984, p. 301.

dina istriana; ricopiò il codice statutario premettendovi un significativo *avviso* al lettore¹¹ e aggiungendovi di propria iniziativa un volume contenente la collazione di altre leggi municipali, fino a quell'epoca disperse.¹² Sembra ancora che fosse responsabile dell'archivio municipale di Cittanova¹³ ed è noto che nel 1790 provvide alla propria tomba nella chiesa della Madonna del Popolo.¹⁴ Non è provato che si fosse laureato in giurisprudenza e, in ogni caso, il suo nome non compare nell'elenco degli studenti triestini e istriani dell'università di Padova,¹⁵ ateneo preferito dai giovani di questa regione.

Verso la metà del 1780 Rigo fece pervenire a Stefano Carli, affinché desse un parere, il proprio saggio dal titolo *Memorie dell'antica Emonia, da altri Antichi chiamata Eraclia, da altri Novezio, e finalmente ora Cittanova*, che poi non venne dato alle stampe e che sembra andato perduto; Carli rispose con la confutazione che abbiamo rintracciata, da lui stesso intitolata *Lettera critica sopra un chirografo intitolato: «Memorie dell'antica Emonia, da altri Antichi chiamata Eraclia, da altri Novezio, e finalmente ora Cittanova, raccolte da me Bartolamio Rigo» del Conte Stefano Carli al Signor Bartolomeo Rigo*, e datata Capodistria, 8 marzo 1781.

Questo inedito è l'unica sua opera di argomento storico finora interamente nota e permette di verificare, attraverso la breve analisi che proponiamo, il valore dell'autore e il fondamento dell'ipotesi prospettata da alcuni studiosi, sull'influenza che l'opera di G.V. Gravina poté avere nell'attività del nostro personaggio.¹⁶

Sui rapporti personali tra Stefano Carli e Bartolomeo Rigo ci illumina qualche passo della *Lettera critica*; la forma epistolare, diffusa in quel tempo anche per la stesura di dissertazioni storiche quale la nostra, di per sé non fornisce indizi utili ma vi è premesso un *amico carissimo* cui fanno seguito, in chiusura, alcuni riferimenti alla famiglia Rigo che inducono a ipotizzare una certa frequentazione amichevole tra i due personaggi.¹⁷

¹¹ L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (d'ora in poi AMSI), vol. XIV N.S., Venezia 1966, pp. 105-107.

¹² Trieste, Archivio Diplomatico, segn. B EE 25.

¹³ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Centro culturale «G.R. Carli», Trieste 1974, p. 254.

¹⁴ *Ibidem*, p. 255.

¹⁵ Cfr. A. COSTA, *Studenti foroiuliensi, triestini ed istriani all'Università di Padova*, AT, s. II, vol. XXI, Trieste 1896-1897, pp. 185-248.

¹⁶ Come si vedrà più oltre, S. Carli stesso, nel 1753, si professa ammiratore delle *Origines juris civilis* e in generale dei giusnaturalisti. Un tanto rileva bene Ziliotto in *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 279, e lo sottolinea nei suoi appunti manoscritti conservati in Trieste, *Archivio Diplomatico*, «Schedario Ziliotto», accostandolo al contenuto di altra lettera dello stesso periodo già presso l'archivio Gravisi, nella quale il nostro personaggio afferma di essersi risolto di andare a studiare giurisprudenza all'università di Padova.

¹⁷ Cfr. S. CARLI, *Lettera critica*, cit., c. 1r., c. 37r.

L'occasione che diede l'avvio al dibattito fu probabilmente il sinodo diocesano di Cittanova celebrato tra il 27 ed il 28 agosto 1780,¹⁸ durante il quale il vescovo F.G.D. Stratico ebbe ad accennare al problema delle origini di Cittanova, suscitando per qualche motivo non noto le polemiche degli studiosi locali.¹⁹

Il dibattito in questione certamente non dovette essere limitato alle sole persone del Rigo e del Carli; riteniamo che fosse l'eco, se non proprio l'oggetto specifico, delle discussioni di quell'epoca nell'Accademia capodistriana dei Risorti.²⁰

L'appartenenza e l'attiva partecipazione di Carli a quell'Accademia è ben nota, come pure consta che la frequentarono alcuni membri della famiglia Rigo, tra i quali la già menzionata contessa Maria Giovanna Marcello-Rigo, il di lei marito Domenico e altro membro della famiglia, Giampietro Rigo;²¹ che la frequentasse anche Bartolomeo è a questo punto quantomeno ipotizzabile. Gli argomenti storici, del resto, non erano estranei agli interessi culturali di quell'Accademia, almeno nel periodo da noi considerato.

I Risorti di Capodistria erano rimasti inizialmente poco sensibili alla celebre esortazione di Muratori contenuta nella lettera *Ai generosi letterati d'Italia* (1703), ove si auspicava la messa al bando degli argomenti *leggieri*, degli sproloqui poetici, delle *bagatelle canore* a vantaggio delle trattazioni scientifiche ed erudite, comunque dagli studi di maggiore impegno;²² tale insensibilità alla moderna prospettiva muratoriana era ascrivibile solo in parte alla lontananza geografica della provincia e ai notevoli spazi temporali che normalmente erano necessari per la diffusione di nuove idee: era dovuta invece alla persistente scarsa apertura delle accademie di provincia alle nuove istanze, ai segnali di modernità e di rinnovamento, situazione nota alla stessa Accademia di Capodistria.

Non è un caso che l'Accademia dei Risorti avesse mantenuto, per tutta la prima metà del Settecento, contatti assai poco frequenti con le istituzioni venete consorelle²³ e neppure è un caso che il rinnovamento sembra avvenisse soltanto con il *principato* di Gian Rinaldo Carli il quale, vincendo la sua insof-

¹⁸ Gli atti vennero pubblicati nel volume *Synodus dioecesis Aemoneiensis habita in Ecclesia cathedrali, Deo in honorem S.S. Martyrum Massimi et Pelagii dedicata, diebus 27, 28, 29 augusti anni 1780, sub illustriss. et reverendiss. D.D. Fr. Ioanne Dominico Stratico, Tip. Seminario, Padova 1781.*

¹⁹ Ne scrisse anche Gian Rinaldo Carli in una lettera del 20.9.1780 a G. Gravisi. Cfr. B. ZILLOTTO, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano*, AT, s. III, vol. VI, Trieste 1911, p. 282.

²⁰ Per la storia dell'Accademia capodistriana cfr. B. ZILLOTTO, *Salotti e conversari capodistriani nel Settecento*, AT, s. III, vol. III, Trieste 1907, pp. 317-340 e soprattutto B. ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici di Capodistria*, AT, s. IV, vol. VII, Trieste 1944, pp. 117-279.

²¹ ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., p. 206.

²² Cfr. A. VECCHI, *La nuova accademia letteraria d'Italia*, in AA.VV., *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1979, pp. 46-47.

²³ ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 164-180.

ferenza per il chiuso provincialismo di Capodistria, lasciò nel 1757 la cattedra di Scienza nautica in Venezia per fare ritorno nella città natale.²⁴

Da quell'epoca, mutate con la presenza di nuovi animatori le prospettive culturali, ebbe inizio nuova era per l'Accademia capodistriana che ebbe così per guida colui che era stato il *principe* dell'Accademia dei Ricovrati di Padova.²⁵ E se anche può destare perplessità il fatto che nella storia dell'accademia padovana G.R. Carli sembra ricoprisse un ruolo del tutto marginale,²⁶ il sintomo del rinnovamento a Capodistria è dato dai titoli rimastici degli argomenti trattati nelle riunioni accademiche.

Notevole attenzione ebbero allora i temi di carattere storico, che più rispecchiavano i personali interessi di G.R. Carli, soprattutto quelli riguardanti l'umanesimo e il protestantesimo istriano e la storia antica: così *Quale sia stata la principale ragione dell'apostasia di Pier Paolo Vergerio, In che consistesse principalmente la sua Eresia e Quali fossero i suoi seguaci e quanto grande il suo partito* (1758), o ancora *I saturnali* e *La scienza e l'arte della guerra nell'antichità* (1760) o infine *La navigazione degli Antichi*, dissertazione letta dallo stesso G.R. Carli e udita ed apprezzata da Pietro Verri a Capodistria nel 1761.²⁷

Il successivo *principato* di Gerolamo Gravisi vide confermato questo nuovo corso e vennero dibattuti molti argomenti storici affini al problema sulle origini di Cittanova, così la *Dissertazione sopra un passo di Strabone che riguarda la corografia di Aquileia* e la relativa replica, la *Dissertazione sopra un passo di Strabone riguardante l'antico commercio di Aquileia co' popoli del Danubio*, risalenti agli anni 1762-1769.²⁸

Non furono quindi estranei agli interessi dell'Accademia capodistriana gli argomenti di carattere storico e il dibattito sulle origini di Cittanova sorto nel 1780-1781 probabilmente non fu altro che una ripresa di tematiche affrontate dieci e quindici anni prima; l'attività dei Risorti nel periodo tra il 1778 ed il 1787 è tuttavia assai poco conosciuta, mancando persino un elenco completo degli argomenti trattati. È una lacuna di informazione che non corrisponde a un periodo di inattività dell'Accademia;²⁹ Ziliotto opina che quel periodo fosse dedicato per lo più «alla soluzione di problemi pratici»,³⁰ relativi cioè al maturato

²⁴ Cfr. E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Deputazione di Storia Patria, Trieste 1973, pp. 171-175.

²⁵ ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 181-203.

²⁶ In effetti Gian Rinaldo Carli neppure è menzionato nel pur breve saggio di M.L. NICETTI SPANIO, *Accademie padovane nel Sei e Settecento*, in AA.VV., *Accademie e cultura*, cit., pp. 211-221, ove risulta che la prima metà del Settecento fu per l'Accademia dei Ricovrati, tutto sommato, un'epoca di decadenza (pp. 219-220).

²⁷ ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., pp. 184, 203 e APIH, *op. cit.*, p. 180.

²⁸ ZILLOTTO, *Accademie ed Accademici*, cit., p. 207.

²⁹ *Ibidem*, pp. 228-230. Ziliotto dedica a quel periodo appena due pagine ma tale incompletezza è dovuta all'assenza di fonti documentarie, essendo cessato il *principato* di G. Gravisi i cui documenti hanno fornito a Ziliotto materiale per il suo lavoro.

³⁰ *Ibidem*, p. 230.

interesse per problemi agricoli e meccanici. Si ha anche notizia, però, di un confronto tra G. P. Polesini e G. Gravisi sull'interpretazione di un passo di Plinio riguardante la diffusione dell'acero in Istria;³¹ in realtà l'Accademia dei Risorti era giunta a una fase di decadenza, ove agli interessi diffusi non corrispondevano più alti livelli di erudizione. Neppure si trattava di attività qualificabili come «miste» nell'ottica di quella struttura istituzionalizzata che erano venute assumendo molte Accademie italiane.³²

In questo complesso quadro si inseriva il dibattito sulle origini di Cittanova.

Il problema storico, che può considerarsi oggi forse risolto,³³ ebbe notevole fortuna tra gli studiosi e gli eruditi del Sei e del Settecento; ebbe origine, come è noto, dalla pubblicazione della famosa opera di L. Schönleben *Carniola antiqua et nova*³⁴ avvenuta nel 1681 a Lubiana. Nel capitolo intitolato *Emona vindicata* l'autore, sulla base degli *itinerari* tardoantichi e contro le testimonianze dei classici, aveva sostenuto che la romana Emona dovesse identificarsi non già in Cittanova d'Istria, come allora comunemente si riteneva, ma in Lubiana o in località vicina; da lì, nell'alto Medioevo, sarebbero stati trasportati a Cittanova la sede vescovile e il culto martiriale.³⁵

L'opera di Schönleben divise gli studiosi in due correnti, entrambe vivaci per tutto il Settecento; una «legittimista», sosteneva le ragioni di Cittanova, l'altra, «riformista», concordava nell'identificazione di Emona con Lubiana. Quasi tutti gli studiosi, si noti, assunsero posizioni intransigenti onde dimostrare la dipendenza storica di una città dall'altra ed escludendo la possibilità dell'esistenza di due centri romani con lo stesso nome.

Tra i numerosi autori che nel Settecento parteciparono al dibattito storico, Gian Rinaldo Carli ebbe ad occuparsi del problema in due scritti di età giovanile; dapprima nel libro quarto del saggio *Della spedizione degli Argonauti in Col-*

³¹ *Ibidem*, p. 230.

³² Cfr. a proposito A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in AA.VV., *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. BOEHM e E. RAIMONDI, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 54-55.

³³ Senza addentrarci in una complessa problematica di storia antica, ricordiamo tra i più recenti contributi C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria venne denominata Emona*, AMSI, vol. XIX, N.S., Trieste 1971, pp. 101-175 ma anche M.P. BILLANOVICH, *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, in M.P. BILLANOVICH - G. MIZZON, *Capodistria in età romana e il pittore Bernardino Parenzano*, Italia medioevale e umanistica, vol. 14, Roma 1971, pp. 266-272. Cfr. ancora G. FEDALTO, *Cittanova Eracliana e le origini di Venezia*, Studi Veneziani, n.s., vol. II, Venezia 1978; si vedano però anche le severe puntualizzazioni di M.P. BILLANOVICH, *G. Fedalto - Il cristianesimo nelle Venezia* (recensione), Archivio Veneto, a. CXIX, V s., n. 165, Venezia 1988, pp. 125-126.

³⁴ L. SCHÖNLEBEN, *Carniola antiqua et nova, sive incltyti Ducatus Carniolae annales sacro-profani*, Mayr, Labaci 1681.

³⁵ Sull'argomento cfr. oggi G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia ed in Istria*, Deputazione di Storia Patria, Trieste 1979, pp. 325-335.

co (1746), *In cui si confuta l'opinione: che i Colchi siano stati i Progenitori degli Istriani*.³⁶

È questo l'intervento ove con maggiore completezza è presentata la sua teoria; l'autore compì un'analisi in senso inverso rispetto agli altri autori contemporanei che partivano con la convinzione di dimostrare le ragioni di una determinata città, condizionando così la propria interpretazione. Egli cominciò analizzando il passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio ove si sosteneva che Emona fosse stata fondata dagli Argonauti e, in base ai dati in proprio possesso, si accinse a identificare la città contestata. Fu questo rigoroso procedimento metodologico a condurlo ad alcune personali conclusioni: era esistita una Emona romana, non era stata fondata dagli Argonauti poiché il passo di Apollonio era da considerarsi apocrifo, non poteva essere identificata né in Cittanova d'Istria né in Lubiana ma probabilmente in Gemona del Friuli.³⁷ Con ciò quindi non aderiva semplicemente alla proposta di Schönleben; ammetteva l'esistenza di una Emona presso Lubiana, riconosceva che anche Cittanova d'Istria si fosse chiamata Emona in epoca romana ma sosteneva che non si trattava della Emona menzionata nell'apocrifo, la quale neppure era stata fondata dagli Argonauti: «Non vorrei però che il mondo credesse qui aver io intenzione di distruggere l'*Emona* de' Romani [...]. Pretendo io dir solamente: ch'ella non fu opera degli *Argonauti*», tornava a puntualizzare.³⁸

Gian Rinaldo Carli ritornò ancora sull'argomento, con notazioni anche polemiche, nell'opuscolo *Dell'antico vescovato emoniese* (1754), ove tentò di giustificare la qualifica di *Emoniesi* assunta dai vescovi di Cittanova;³⁹ da allora non ebbe più occasione di trattare il problema in modo approfondito.

Alla metà del 1780, come si è visto, l'interesse per la questione venne riaccendendosi dopo gli interventi del vescovo Stratico e ne sono prova, oltre agli scritti di S. Carli di B. Rigo, anche il saggio di G. Gravisi *Dissertazione sopra l'antica città di Emonia*⁴⁰ e la successiva opera di Gian Girolamo Carli, omonimo del capodistriano, *Sull'impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea*.⁴¹

A questo punto si inserisce la polemica fra Stefano Carli e Bartolomeo Rigo, affidata a due libelli che non vennero mai dati alle stampe. L'iniziativa l'ebbe certamente Rigo che, dopo il discorso del vescovo Stratico, scrisse le sue

³⁶ G.R. CARLI, *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, Venezia 1745, rist. in G.R. CARLI, *Opere*, t. X, Monastero di S. Ambrogio, Milano 1785, pp. 305 ss.

³⁷ G.R. CARLI, *Opere*, cit., pp. 337-339.

³⁸ *Ibidem*, p. 336.

³⁹ G.R. CARLI, *Dell'antico vescovato emoniese*, in *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici*, a cura di P.D. ANGELO CALOGERÀ, t. 50, 1750, p. 223 ss., rist. in G.R. CARLI, *Opere*, t. XV, Monastero di S. Ambrogio, Milano 1786, pp. 317-356.

⁴⁰ G. GRAVISI, *Dissertazione sopra l'antica città di Emonia*, Venezia 1785.

⁴¹ G.R. CARLI, *Sull'impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea*, Mantova 1785; le osservazioni di Gian Rinaldo sono in G.R. CARLI, *Opere*, t. X, cit., pp. 387-400.

Memorie dell'antica Emonia etc. trasmesse in copia a Stefano Carli; il manoscritto sembra perduto; è certo comunque che Rigo fosse uno dei sostenitori dell'identificazione di Emona con Cittanova. Si era probabilmente nel settembre 1780; appena ricevuto lo scritto, Carli, che era tra quanti appoggiavano Schönleben, si impegnò nella ricerca del materiale documentario per la stesura della propria confutazione. Ne è prova la risposta, risalente al 18 ottobre 1780,⁴² ad una lettera che inviò al canonico De Werth di Lubiana, già bibliotecario al Vescovato di quella città; Carli andava alla ricerca di documenti che comprovasse il fondamento dell'ipotesi di Schönleben e aveva probabilmente chiesto se in quella biblioteca fosse conservato qualche documento a tale riguardo. De Werth rispose invece affermando che personalmente mai aveva visto alcun documento riguardante la romana Emona e precisando che, essendo la data di fondazione del vescovato di Lubiana il 1460 ed essendo stato scritto dell'*episcopus aemoniensis* ben prima di quell'epoca, necessariamente Emona doveva essere identificata in Cittanova d'Istria.

La polemica Carli-Rigo si inserisce quindi in uno dei dibattiti storiografici all'epoca più accesi in cui i due protagonisti riflettono proprio le opposte interpretazioni assunte dagli studiosi dell'epoca.

Stefano Carli muove nella scia degli studi già compiuti dal fratello, con riguardo specialmente all'oggetto sul quale è appuntata l'attenzione dello studioso e cioè il passo di Apollonio Rodio, la cui interpretazione si prestava a fornire, all'occorrenza, argomenti a favore dell'una o dell'altra tesi sulle origini di Cittanova. Al nostro personaggio interessava sempre, come al fratello, poter dimostrare che il passo delle *Argonautiche* era apocrifo e questo non per procedere quindi all'ulteriore analisi suggerita da Gian Rinaldo ma per dimostrare semplicemente che, non potendosi riferire Apollonio a Cittanova d'Istria, necessariamente avrebbe dovuto alludere a Lubiana. La disamina di Stefano Carli, così, riproduce quasi pedissequamente l'opera del fratello *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, rivelando sì rigore scientifico e padronanza della metodologia storico-erudita ma dimostrandosi priva di originalità essendo appesantito il testo con eccessiva e ripetitiva documentazione e con una certa prolissità delle citazioni.

L'intervento del nostro personaggio non recò, sostanzialmente, alcun contributo nuovo al dibattito storiografico ma è invece il documento più evidente del suo metodo storico alquanto disinvolto e dello stato dei rapporti personali con Gian Rinaldo che, nonostante vedesse saccheggiata la sua opera, mai venne menzionato nella trattazione, nemmeno con un semplice riferimento bibliografico.

Questo, in linea generale, per quanto riguarda i contenuti; non mancano tuttavia alcuni brani nei quali maggiormente si rivela la personale interpreta-

⁴² Cfr. R. M. COSSAR, *Epistolario inedito del Conte Stefano Carli (1726-1813)*, AT, s. IV, vol. XVI-XVII, Trieste 1949-1950, pp. 267-268.

zione dell'autore, ove si individua il metodo e si coglie il pensiero del capodistriano. Sono questi i passi che ci permettono di valutare, limitatamente a questo scritto, il fondamento dell'ipotesi già riferita, che cioè il pensiero di Stefano Carli fosse influenzato in qualche modo dall'opera di Gravina.

Che il nostro personaggio avesse letto e ammirasse Gravina è testimoniato dall'interessato stesso, che già nel 1753 andava scrivendo: «Io leggo Gravina *De origine juris civilis* e ne faccio l'estratto; e così farò di tutti i migliori naturalisti che di mano in mano andrò leggendo, avendo già risolto d'interessarmi più che potrò in questa materia che conosco assai migliore e più necessaria e più utile di quante altre mai». ⁴³ Qualche tempo dopo, stimolato sempre dalle stesse letture, si dichiarava intenzionato di frequentare le lezioni di giurisprudenza all'università di Padova; ⁴⁴ è dunque l'analisi di questo saggio sulle origini di Cittanova, suscettibile peraltro di completamento attraverso uno studio complessivo dell'opera di S. Carli, che può fornire utili elementi per rilevare quanta parte del pensiero graviniano fosse rimasta in Stefano Carli a trent'anni di distanza da quelle letture, quando anche il fratello Gian Rinaldo era giunto al ripudio di Gravina attraverso la condanna degli enciclopedisti, che riteneva fossero stati influenzati negativamente dallo storico napoletano. ⁴⁵

L'impostazione metodologica complessiva della *Lettera critica* carliana riprende il modello offerto dalle *Origines juris civilis*, ove dominano il razionalismo, l'idea del primato della *ragione* e una impostazione della ricerca storico-erudita rafforzata dal notevole apporto critico-interpretativo, che corrispondeva alla nuova concezione mutuata dalle opere di Francesco d'Andrea; ⁴⁶ pure in Carli si ritrova implicitamente sostenuta la necessità della preparazione filologica — tanto apprezzata da Gravina ⁴⁷ — e della conoscenza delle lingue classiche, del greco e del latino, lingue che il nostro personaggio dimostrava di conoscere in modo non superficiale. Ancora si nota nello studioso capodistriano la consapevolezza della necessità di esaminare e di vagliare criticamente le fonti letterarie sulla base degli strumenti ausiliari offerti dalla cronologia e dalla geografia storica, ⁴⁸ due scienze che hanno parte importante nella *Lettera critica* e che, rivalutate dall'umanesimo rinascimentale, erano molto apprezzate in tutta la prima metà del Settecento. Infine Stefano Carli richiama esplicitamente

⁴³ ZILLOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 279.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 279.

⁴⁵ Il giudizio appartiene a una fase avanzata del pensiero di G. R. Carli, quando ormai il capodistriano veniva assumendo atteggiamenti conservatori. Cfr. APIH, *op. cit.*, p. 221.

⁴⁶ Cfr. C. GHISALBERTI, *Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Giuffrè, Milano 1962, p. 27.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 28.

⁴⁸ S. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit.; è una consapevolezza evidente dalla lettura dell'intero manoscritto.

738

LETTERA CRITICA

Sopra un Chirografo intitolato:
Memorie dell'antica Emonia,
Da altri Antichi chiamata Praelia,
Da altri Novezio, e finalmente
ora Cittanova, raccolte da me
Bortolamio Rigo ~ ~ ~

Del
 Co: Stefano Carli
 Al

Sig: Bortolomeo Rigo ~

Dono al Pubblico
 by Stefano Carli
 in via Podestaria
 si formò l'Archivio degli
 1885 ~ ~ ~



63. ms.

l'opera di F. Cluver *Introductio in universam geographiam*⁴⁹ la cui lettura era consigliata da Gravina assieme al *Rationarum temporum* di D. Petau.⁵⁰

Le dissonanze tra l'impostazione graviniana e l'opera di Carli cominciano ad avvertirsi nel rapporto tra erudizione ed interpretazione, ove già si riscontrano i limiti dello studioso capodistriano. La ricerca erudita, che Gravina considerava non tanto in senso meramente sussidiario quanto in senso strumentale privilegiando comunque l'apparato critico ed interpretativo,⁵¹ rimaneva per Carli un semplice e principale obiettivo, il cui perseguimento era ritenuto essenziale e il cui superamento neppure era ipotizzabile. Il metodo erudito-antiquario, che per Gravina appare giustificato in quella prospettiva funzionale di cui si è accennato, in Carli, che pure lo rinvigoriva mediante una serrata struttura di passaggi logici e interventi critici, sembra ancora considerato fine a sé stesso. Dove Gravina era giunto alla condanna della degenerazione della casistica,⁵² Carli era ancora portato ad indulgere.

Una differenza significativa tra le posizioni di Gravina e quelle di Carli si rileva in una considerazione dello studioso capodistriano sul valore delle testimonianze dei poeti antichi:

«Dovremo forse, dalla semplice loro asserzione fiancheggiati, ciecamente credere [...]? No certamente. Imperciocché Voi mi concederete che quando i Poeti si oppongono diametralmente agli storici, si debbono sempre alle poetiche immagini le descrizioni storiche preferite. Anche Omero e Virgilio quanti viaggi, e quante strane vicende non ci rappresentano e dell'accorto Ulisse e del profugo Enea, che non solo ai fatti, ma eziandio alla Ragione disconvengono? Dunque alle loro fantastiche rappresentazioni si dovrà cieca credenza prestare?».⁵³

È una considerazione severa che, pur essendo in parte attenuata nella sua categoricità dal valore semantico di assolutezza dell'avverbio *ciecamente*, sembra ignorare la complessa teoria estetica di Gravina sulla poesia e, in particolare, sulla funzione della poesia antica nella didattica della storia: visione che portava al superamento della semplicistica contrapposizione, ancora presente in Carli, fra storia e poesia e che accentuava invece il rapporto dialettico fra le due arti.⁵⁴

⁴⁹ F. CLUVER, *Introductio in universam geographiam*, 1624, cfr. S. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 7 v. È un'opera che nella regione era nota anche attraverso la successiva edizione P. CLUVERII, *Introductio in universam geographiam tam veteren quam nova [...] Accessit P. BERTI brevium orbis terrarum*, Ex officina Elzeviriana, Amstelodami 1661 (cfr. C. COMBI, *Saggio di bibliografia istriana*, Tondelli, Capodistria 1864, p. 396). Del Cluver Stefano Carli conosceva anche l'opera in due volumi *Italia antiqua*, Ludguni Batavorum, Elzevirius, 1624, citata nella *Lettera critica*, ms. cit., c. 2 v.

⁵⁰ Opera pubblicata nell'anno 1633. Per l'interesse di Gravina a queste opere cfr. GHISALBERTI, *op. cit.*, p. 42.

⁵¹ GHISALBERTI, *op. cit.*, pp. 36, 39.

⁵² *Ibidem*, pp. 48-49.

⁵³ CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 9 v.

⁵⁴ Cfr. A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Mursia, Milano 1968, pp. 84-87 e 159-162.

Una asserzione che riflette evidentemente una personale convinzione di Carli, rivelando concezioni antiquate e in contraddizione intima con la stessa metodologia critico-filologica che viene perseguita, si ritrova quasi incidentalmente in un brano riguardante il fiume Quieto:

«Donde si possa trarre la etimologia di *Quieto*, lascio investigare gli Astrologhi: lo studio etimologico dipende per lo più dal capriccio e dall'azzardo, che non è dalla ragione, e dal fatto».⁵⁵

Ragione è termine che ricorre frequentemente in queste pagine dedicate alle origini di Cittanova, in coerenza con la complessiva impostazione del lavoro ed in ossequio alla moda ormai generalmente diffusa dalle idee illuministiche: l'etimologia non è «dettata dalla *ragione*»,⁵⁶ i racconti di Omero e di Virgilio «disconvergono alla *ragione*»⁵⁷ e così via.

Del tutto scontato è invece un atteggiamento ricorrente che oscilla fra paternalismo e retorica indulgendo anche alla banalità, come il principio solennemente espresso che «le asserzioni degli scrittori debbono esser anche dà fatti storici confermate»⁵⁸ e come il seguente passo in cui l'autore si rivolge direttamente a Rigo rimproverandolo per l'insistenza sull'identificazione di Emona con Cittanova:

«Vi compatisco, perché non saprei se gli uomini troppo acciecati dallo zelo per la propria patria sieno più ammirabili sacrificando o la vita stessa per difenderla o la verità per esaltarla».⁵⁹

Un tanto è sufficiente per ritenere che, per quanto Carli ebbe a dichiararsi in un certo periodo della propria vita ammiratore di Gravina, certamente trent'anni dopo lo studio dell'opera del giurista e storico napoletano pochi erano gli spunti tratti da quelle letture ancora riconoscibili nella produzione dello studioso capodistriano; si trattava principalmente di una generica propensione per un metodo storico, spesso anche male interpretato, che si ricollegava alla metodologia della scuola culta dell'Umanesimo e che veniva probabilmente rafforzata, se non mutuata, dagli scritti graviniani. Nulla più, quindi, che delle «suggestioni», nel senso cioè di fenomeni psicologici per cui un convincimento o una idea si era imposta alla coscienza per azione diretta o indiretta di un'altra personalità.

Manca, a questo punto, un'analisi dell'unica tragedia scritta da Stefano Carli nota nella sua completezza, analisi che potrebbe fornire altri utili elementi per valutare la personalità dello studioso capodistriano. La tragedia in questione venne scritta attorno al 1753, proprio all'epoca in cui l'autore leggeva

⁵⁵ CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 2 v. - 3 r.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*, c. 9 v.

⁵⁸ *Ibidem*, c. 17 r.

⁵⁹ *Ibidem*, c. 33 r.

Gravina; si tratta della *Erizia*, pubblicata a Venezia nel 1765.⁶⁰ Baccio Ziliotto, al quale si devono gli studi più completi sulla problematica carliana, accennò soltanto a quell'opera riservandosi di compierne esame dettagliato in altra occasione, che però mai ebbe a presentarsi; notò soltanto l'influenza che certamente dovette esercitarvi Gian Rinaldo (all'epoca i rapporti tra i due fratelli erano ancora amichevoli) autore già nel 1740 del discorso sull'*Indole del Teatro tragico antico e moderno*. È uno scritto nel quale sono stati ravvisati i sintomi del rinnovamento dell'estetica e della drammaturgia, contemporaneamente ad una rottura di modelli tradizionali, riassunti dalla proposizione significativa: «l'indole del nostro teatro è di cercare la commozione del cuore» con la precisazione che «di comune con l'antico abbiano solo i sentimenti innati, il pianto e il riso».⁶¹

Questi sono i principi ispiratori della tragedia *Erizia* che, nonostante il discostarsi dalla precettistica aristotelica e l'indulgere ad elementi naturalistici (caratteristiche all'epoca molto diffuse nella produzione drammaturgica), si allontana dal modello graviniano soprattutto per l'assenza di tematiche classiciste. L'argomento della *Erizia*, una vicenda ambientata nel mondo mussulmano ove una giovane divenuta schiava dell'assassino di suo padre preferisce morire piuttosto che sottomettersi, venne suggerito, come noto, dallo stesso Gian Rinaldo Carli⁶² e venne sviluppato dal fratello anche sulla base delle esperienze maturate durante il soggiorno a Costantinopoli.⁶³ L'interesse per il mondo orientale, anche nel campo musicale, è del resto caratteristico di quel periodo⁶⁴ e ben si comprende il giudizio positivo dato sulla *Erizia* da Gasparo Gozzi che soffermò l'attenzione proprio su tale carattere orientaleggiante.⁶⁵

L'inedito di Carli sulle origini di Cittanova conferma allora sostanzialmente, nella sua analisi, il valore dello studioso che era già venuto delineandosi con precedenti indagini, fornendo l'immagine di un erudito certo non originale nel suo pensiero, di temperamento anche polemico⁶⁶ e indulgente al gusto per il ragionamento logico-razionale.

Sono interessanti, ancora, alcuni brani della *Lettera critica* in cui lo studioso capodistriano enunciava sue progettate opere di carattere polemico e riguardanti ancora Cittanova:

⁶⁰ S. CARLI, *La Erizia, tragedia nuova [...] dedicata alli Signori De Voltaire e Rousseau*, Venezia 1765.

⁶¹ ZILIOOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 286.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Cfr. CELLA, op. cit., p. 175.

⁶⁴ Un'idea sulla diffusione di quegli interessi si ricava da I. CAVALLINI, *Musica e strumenti turchi in alcune fonti europee del XVIII secolo e l'«Histoire» di Charles de Blainville (1767)*, estr. da, *Restauro, conservazione e recupero di antichi strumenti musicali* (Atti del Convegno Internazionale Modena 1982), Olschki, Firenze 1986, pp. 257-373.

⁶⁵ ZILIOOTTO, *Del conte Stefano Carli*, cit., p. 289.

⁶⁶ Nel manoscritto si trova anche un accenno polemico sull'opera di F. ALMERIGOTTI, *Dell'estensione dell'antico Illirico, ovvero della Dalmazia*, voll. XXVI e XXVII della Nuova Raccolta di opuscoli, a cura di Mandelli, Venezia 1774-1775. Cfr. CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 14 r.

«Da storici, da geografi, dagli itinerarij, e da iscrizioni sarà la nostra ipotesi fiancheggiata riguardante *l'antica Emona*. Dello stesso calibro saranno pure tutti quegli altri materiali, coi quali non siamo lontani d'ultimare quell'edificio, che avrà per titolo: *Lettera apologetica d'otto articoli proposti dal Co. Stefano Carli sopra la Orazion panegirica fatta in lode di S. Pelagio da Niccolò Bonicelli cittadino di Zara, e sopra le annotazioni nella medesima inserite*. Io ho destinato di espor questa *Apologetica*, ma anonima, alla pubblica luce: e come si rende necessario di premettersi alla medesima, per farne i dovuti confronti, anche la *Lettera critica* (e questa pure senza nome) che dall'erudito Signor Bonicelli ai miei proposti articoli fù fatta, così desidero di sapere se per pubblicarla aver egli qualche obbietto potesse». ⁶⁷

Non era questo l'unico ambizioso progetto, se mai realizzato certo non pubblicato, del nostro personaggio; altrove ringraziava addirittura Rigo per avergli dato occasione, dovendo stendere la *Lettera critica*, di distrarsi dalla sua occupazione principale relativa a:

«un'opera che ho quasi ordita la quale sarà intitolata: *Dell'origine e progressione dei nomi Italico ed Illirico*, con cui si dimostrerà quali furono i più antichi abitatori della nostra Italia, quali le loro leggi, i loro costumi, quali nomi avesse l'Italia prima d'esser chiamata Italia; si stabilirà la vera epoca del nome Italico: quale fu il primo luogo che questo nome assumesse, quale il tempo e il modo con cui sino all'Arsa si estese, dal che ne risulterà l'inganno di tanti illustri scrittori morti e viventi, i quali hanno creduto che col nome Italia sia stato *sempre chiamato il bel Paese*». ⁶⁸

Un lavoro impegnativo che pare fosse portato a termine, poiché ad esso dovrebbe essere riferita una critica apparsa sull'Osservatore Triestino a firma di certo P. Bachiocco. ⁶⁹ Invano il nostro autore avvertiva, come sempre dimentico della modestia, che:

«in questa vasta e faticosa impresa qualche sbaglio prenderò facilmente anch'io; ma mi consolo che scrivo sopra materie nelle quali tanti altri prima di me hanno i loro *inutili e mediocri* genj impiegati; e per conseguenza le loro opinioni esaminando e combinando potrò a quegli scogli sottrarmi, né quali pur troppo inavvedutamente essi urtarono. Mi dichiarerò peraltro moltissimo riconoscente e grato verso chiunque si compiacerà di manifestar anche i miei errori. Tutte le letterarie applicazioni ad altro oggetto tender non debbono che ad iscuprire più che si può quella verità, la quale quanto dall'amor proprio, dall'orgoglio e dal pontiglio si confonde e si offusca; altrettanto gli animi degli uomini ragionevoli dolcemente elettrizza, convince ed affeziona». ⁷⁰

⁶⁷ CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 10 r.

⁶⁸ *Ibidem*, cc. 35 v. - 36 r.

⁶⁹ P. BACHIOCCO, *Sopra l'antica Istria*, Osservatore Triestino, 1786, pp. 387-389, 1786, pp. 583-584.

⁷⁰ CARLI, *Lettera critica*, ms. cit., c. 36 r.

Uno dei passi più interessanti della *Lettera critica*, conclusivo della stessa, contiene una valutazione critica dell'opera dell'abate A. Fortis, finora sconosciuta. È significativo notare, però, che a Stefano Carli i saggi del Fortis furono noti appena una decina d'anni dopo la pubblicazione;⁷¹ un tanto rappresenta indizio certo dell'isolamento culturale in cui veniva a trovarsi ancora Capodistria alla fine del Settecento, ma è anche raro documento dell'accoglienza avuta dall'opera di Fortis nell'ambiente istriano e, nel caso specifico, in Stefano Carli:

«Per giunger al termine della mia lettera Apologetica mi mancano ancora i due articoli VI, VII i quali sono dal mio Antagonista impugnati col rimettermi alla *Dissertazione sopra Cherso ed Osero del Signor Abate Fortis*. Per dir il vero, questa Dissertazione io non ho letta mai e per quanto l'abbia qui ricercata, non mi fu possibile di trovarla: sicché ho dovuto scrivere a Venezia perché mi si spedisca. Per sostener i detti miei due articoli mi sono già di tutti gli occorrenti materiali provveduto: ma prima di prevalermi di questi, desidero di leggere la suggerita Dissertazione per fare sopra della medesima que' riflessi che saranno da me creduti i più necessari onde maggiormente dalle tenebre la verità si disgambri.

Per dir il vero il Signor Abate Fortis è un soggetto di gran merito: scrittore brillante e purgato, di vasta erudizione, raro interprete della natura, che diletta ed instruisce. Pochi giorni sono che ho letto, e con infinito piacere, il suo *Viaggio in Dalmazia*, il quale da tutti gli uomini di buon senso deve esser, e giustamente, in sommo pregio avuto. Ma finalmente tutti siamo uomini e per conseguenza non dobbiamo dalla nostra opinione lasciarsi tanto inebriare da credersi infallibili; sicché non sarà da meravigliarsi se anche il Signor Abate Fortis nell'accennata Dissertazione si avrà su qualche punto ingannato».⁷²

È notevole questa impressione di Carli, poiché si discosta dalle generali reazioni negative espresse sull'opera al momento della pubblicazione⁷³ e perché denota ancora l'interesse per un naturalismo che lo portava a sottolineare in Fortis il *raro interprete della natura*, lo studioso cioè che, nell'indagare sulla Dalmazia, dava attenzione alle tradizioni, ai caratteri della popolazione, agli aspetti linguistico-dialettologici ma anche, diversamente da quanto faceva Carli, alla toponomastica e all'etimologia.

Dall'esame di questo inedito di Stefano Carli risultano così utili elementi per una complessiva ricostruzione dell'ambiente culturale istriano di fine Settecento; emerge l'interesse per il problema delle origini di Cittanova, tema già

⁷¹ A. FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*, Venezia 1771 e A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1774. Per l'opera su Cherso e Osero cfr. F. SURDICH, *Il «Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso e Osero» di Alberto Fortis*, Pagine Istriane, Trieste 1987, fasc. 1-2, pp. 49-58; per il *Viaggio in Dalmazia* cfr. A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. VIANI, intr. di G. PIZZAMIGLIO, Marsilio, Venezia 1987.

⁷² CARLI, *Lettera critica*, cit., c. 36 v. - 37 r.

⁷³ Cfr. A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, cit., intr. di G. PIZZAMIGLIO, pp. XXI-XXII.

intensamente studiato quarant'anni prima che però appassionava ancora gli studiosi locali. È documentato anche un periodo di stasi culturale in Capodistria che vedeva tra gli eruditi più apprezzati questo Stefano Carli tanto severamente giudicato dagli studiosi moderni; e ciò non era altro che la conseguenza dell'isolamento geografico non ancora del tutto superato.

Quanto invece all'analisi del pensiero di Carli, pur limitata a questo inedito, emerge una predilezione, nello svolgimento dell'indagine storica, per una metodologia erudita-antiquaria e logico-razionale allora molto diffusa, venata dall'interesse per il naturalismo, rafforzato forse in epoca giovanile dalla lettura di Gian Vincenzo Gravina.